

IL COMMENTO

PANARARI / A PAG. 5

LA GOGNA IN SALSA SOVRANISTA

Con l'arresto mediatizzato e a furor di folla di Carola Rackete si è preso prepotentemente la scena il sovranismo giudiziario.

IL COMMENTO

L'attitudine alla spettacolarizzazione

SCENE DA MEDIOEVO CON LA GOGNA IN SALSA SOVRANISTA

MASSIMILIANO PANARARI

Con l'arresto mediatizzato e a furor di folla di Carola Rackete si è preso prepotentemente la scena il sovranismo giudiziario. O, se si preferisce, il populismo penale della «giustizia vendicativa gialloverde» (ben descritto dal prof. Ennio Amodio nel libro Afuror di popolo, Donzelli). Quello della gogna mediatica, e dell'esibizione della «preda criminale». Un'attitudine già manifestatasi in occasione del rientro in Italia di Cesare Battisti a colpi di sfilate ministeriali e videoracconti promozionali. Lui un assassino e un criminale comune, e non un eroe dell'internazionalismo goscista (come ritenevano taluni settori, molto miopi, della sinistra), divenuto, cionondimeno, un trofeo da ostentare, e l'oggetto di un'operazione dell'esecutivo interessata più alla propaganda che alla giustizia. Adesso la berlina tocca alla donna che ha condotto la «Sea Watch 3» a Lampedusa dopo una lunga odissea (e un significativo braccio di ferro), arrestata tra fischi, applausi e rivoltanti insulti sessisti.

IDUBBI SULLA CONDOTTA

Nei riguardi della sua condotta, come del suo intransigentismo ideologico, si possono (legittimamente) nutrire vari dubbi; e sarà, doverosamente, la magistratura a giudicarne l'operato. Ma il giudizio, per l'appunto, spetta alle istituzioni dello Stato di diritto, e non a una politica populista in vena di assecondare linciaggi mediatici e via social per il solito tornaconto di voti - e che, non di rado, manifesta una certa insofferenza verso il giudice inteso come un esperto (del diritto), e quindi, in qualche modo, un esponente delle tanto detestate élit-

est tecnocratiche.

SCENE DA MEDIOEVO

La gogna di ieri ci riporta a uno stadio e uno spirito medievale che non possono venire accettati. Tanto più in questo nostro Paese che ha saputo fornire contributi straordinari alla civiltà giuridica, da quelli di Cesare Beccaria e dei fratelli Pietro e Alessandro Verri sino alla Costituzione repubblicana.

SERVONO NEMICI

Il sovranismo giudiziario è un capitolo essenziale - sul versante del diritto penale e privato - dell'anticostituzionalismo e dell'anti-Illuminismo populista, che è al tempo stesso fortemente illiberale e antiliberal. E costantemente alla ricerca di nemici: così, dopo il giustizialismo forcaiolo nei confronti delle «caste», è arrivato il momento dell'allestimento dei tribunali del popolo per la società civile non allineata (già sperimentati contro le ong «taxi del mare»). Pertanto, la giovane - e "alternativa" - capitana tedesca, in quanto avversaria del «Capitano» Salvini, si tramuta nella nemica del popolo italiano.

Il populismo penale, infatti, si trova a suo agio più con la formula emozionale del processo a Barabba (dall'esito assai noto) che con i pilastri della Rule of law; e sta contribuendo all'edificazione di quelli che il sociologo William Davies chiama «Stati nervosi», anziché al rafforzamento dello Stato di diritto nell'interesse di tutti i cittadini. Ai principi di razionalità, dignità umana (anche dell'imputato) e proporzionalità della pena il sovranismo giudiziario contrappone una concezione della giustizia sommaria, di carattere "esemplare" e simbolico, che serve per lo più a sublimare frustrazione, rabbia e invidia sociale.

CAMPAGNA ELETTORALE

Il neopopulismo rifugge programmaticamente da qualunque dimensione pedagogica, che dovrebbe invece risultare connaturata alla politica - e di cui, oggi più che mai, ci sarebbe bisogno. Al contrario, completamente immerso com'è nella campagna elettorale permanente e nella ricerca del consenso a brevissimo termine (e a qualsiasi costo), ha imposto nella vita pubblica il modello della following leadership. Di qui, come siamo costretti a vedere quotidianamente, l'esplosione del fastidio nei confronti del diverso, e lo sdoganamento invece di tutto un repertorio di pericolosi bassi istinti. Ecco perché «restare umani», in questo caso, significa anche stare dalla parte della democrazia e del primato del diritto.

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

